



## **DOCUMENTO INTERNAZIONALE**

### **DALLA CATASTROFE CAPITALISTA ALLA RIVOLUZIONE MONDIALE**

L'analisi e la linea contenuta nel progetto di tesi programmatiche del CRQI (2004), al netto dell'aggiornamento sui mutamenti seguiti nel corso degli ultimi anni, non solo sono state confermate dagli eventi successivi, ma hanno visto una drammatica evoluzione degli stessi.

Si conferma l'empasse storica insanabile del capitalismo mondiale. La "globalizzazione", cioè, nella sostanza la restaurazione del capitalismo in quelle aree del pianeta in cui il capitale era stato espropriato non ha segnato un'inflexione nella decadenza del capitalismo, al contrario fu il tentativo brutale, fallito, di porre un limite a questa decadenza, e allo stesso tempo una dimostrazione dell'orizzonte storico determinato del capitalismo. La conferma di questa tesi è la crisi attuale. Infatti, non solo non ha stabilizzato il sistema ma ha accelerato tutte le tendenze al crollo e alla dissoluzione insite nel vecchio organismo del capitalismo.

La contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione esistenti, che ha raggiunto oggi il punto più alto della storia del capitalismo, non poteva che trovare un'ulteriore esasperazione nel processo di restaurazione del capitale, confermandolo come il suo limite storico invalicabile, che lo caratterizza come modo di produzione storicamente determinato e destinato a perire. La manifestazione di questa impasse e contraddizione storica insanabile, la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto con l'arresto del processo di accumulazione e il crollo catastrofico del capitale non trovano alcuna soluzione o controtendenza che non sia la preparazione di nuove crisi ancora più catastrofiche.

Il processo di restaurazione non definitivamente concluso, non ha tolto il capitalismo da questo impasse, ma ha solo rinviato di qualche anno l'esplosione della crisi successive, fino quella che si è aperta nel 2007 e che è tuttora in corso senza che si veda una via d'uscita. Questo perché la restaurazione capitalista nello stesso tempo in cui ampliava il raggio d'affari del capitale contribuiva a saturare e a portare la crisi di sovrapproduzione a livelli mai raggiunti incorporando nuovi immensi territori nell'orbita del capitale.

La restaurazione, che ha visto in Russia e nell'ex spazio sovietico la distruzione di immense forze produttive e un vero e proprio arretramento di civiltà ha assunto le forme pronosticate dal marxismo rivoluzionario 60 anni fa, quelle di una semicolonizzazione dell'ex spazio sovietico trasformato in una piattaforma di sfruttamento di risorse naturali e manodopera a basso costo per il capitale EU in particolare. Il processo di allargamento ad Est è l'espressione del tentativo del capitale Europeo di sopravvivere e andare avanti attraverso la colonizzazione di questo spazio e la pressione sulle condizioni di vita del proletariato occidentale attraverso l'inglobamento di un'enorme frazione dell'esercito industriale di riserva rappresentato dal proletariato dell'ex spazio sovietico.

In Cina la restaurazione ha seguito un processo analogo di penetrazione del capitale che ha portato, però, in questo caso ad uno sviluppo entro certi limiti delle forze produttive, alla crescita dell'industria e all'emergere nel giro di un decennio di una poderosa classe operaia fuori del comune. Se in Russia la restaurazione si è accompagnata al saccheggio e alla distruzione di enormi forze produttive, in Cina ha portato ad uno sviluppo di queste forze produttive per il fatto che la Cina è diventata una piattaforma terzariata dell'industria capitalista mondiale. In Cina non vi è un'industrializzazione autoctona ma una industrializzazione indotta da questa penetrazione e colonizzazione da parte del capitale internazionale. Un'industrializzazione che fa il paio con processi di deindustrializzazione relativa in aree tradizionali dell'imperialismo e del capitalismo avanzato. Chi vede in questo l'inaugurarsi di un "nuovo secolo cinese" di espansione del capitale non tiene conto del fatto che da una parte questa espansione dell'economia è il risultato della penetrazione del capitale straniero dell'area dell'imperialismo, e che



questa espansione è condizionata dall'epoca storica di decadenza senile e crisi del capitalismo mondiale, caratterizzate dalle tendenze catastrofiche alla sovraccumulazione. Se l'ascesa del capitalismo americano fu caratterizzata ancora dall'epoca dell'espansione e del passaggio alla maturità del capitalismo e avvenne come sviluppo delle forze produttive interne in un contesto di assenza sostanziale di vincoli feudali e con la sottomissione imperialista dell'America Latina, lo sviluppo del capitalismo cinese avviene in un contesto di decadenza generale del capitalismo e come effetto della penetrazione del capitale internazionale e dell'area dell'imperialismo. La Cina non può costituire la futura locomotiva e ciò è dimostrato dal fatto che si trova con enormi risorse in capitali accumulate immobilizzate e che non trovano sufficiente valorizzazione, in un contesto di crisi di sovraccumulazione mondiale irrisolta, se non in un'esasperazione delle stesse tendenze che sono alla base dell'attuale crisi: la finanziarizzazione e le bolle speculative. La Cina fa oggi fronte ad una enorme bolla speculativa immobiliare segno dei limiti ristretti del mercato interno locale e delle difficoltà della sua espansione che si combinano con le conseguenze della crisi di sovrapproduzione internazionale, e che si riflettono nel rallentamento della produzione interna e nelle prime crisi industriali.

Se la restaurazione non ha risolto l'impasse storica del capitalismo ha posto però le condizioni per nuove e violente convulsioni politiche e sociali e per la rivoluzione nelle aree restaurate, con la poderosa esplosione della classe operaia cinese e asiatica da una parte e l'immiserimento del proletariato dell'ex spazio sovietico dall'altra.

### **Crisi capitalista e crisi politica del regime borghese**

L'impasse storico che caratterizza l'attuale epoca del capitalismo come fase di decadenza terminale è ben illustrato dal fatto che tutte le contromisure messe in atto per risolvere la crisi non solo non hanno posto fine ad essa ma si sono tradotte nel principale fattore di esplosione di nuovi e più acuti crolli. La finanziarizzazione del capitale, espressione della crisi di valorizzazione e sovraccumulazione, cioè del declino inesorabile dell'organismo borghese, ha raggiunto livelli storici inauditi, superando oggi, di oltre 10 volte il PIL mondiale. Essa è alla base del crollo del 2007 che ha aperto la Grande crisi in corso. La risposta della borghesia al crollo è stato fondamentalmente l'intervento con l'iniezione di grandi liquidità da parte delle banche centrali USA e UE per salvare il sistema bancario e sostenere il capitalismo agonizzante attraverso la riduzione di tassi d'interesse. Una politica che nel contesto di sovraccumulazione cronica non fa che incentivare la tendenza ulteriore alla finanziarizzazione e alle bolle speculative riproducendo in forma aggravata le stesse condizioni che hanno portato al crollo del 2007 cui si è cercato di ovviare. Le contromisure per uscire dalla Grande crisi stanno preparando cioè crolli ancor più catastrofici nel futuro.

Questa situazione si accompagna al fatto che la crisi ha intensificato e accelerato il processo di impoverimento e di decadenza delle condizioni di vita di milioni di lavoratori e masse popolari, una tendenza ininterrotta a partire dalla fine degli anni '70, e che oggi tocca il suo punto più alto con lo smantellamento delle legislazioni a tutela del lavoro e delle garanzie sociali ( stato sociale) strappate nelle lotte operaie della seconda metà del secolo scorso in particolare. Questo non è semplicemente il prodotto di un mutamento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro, è la manifestazione della necessità del capitalismo, per poter andare avanti, di distruggere forze produttive (disoccupazione di massa e giovanile), intensificare lo sfruttamento dei lavoratori salariati (precarizzazione o intensificazione dei ritmi, limitazioni degli scioperi e delle forme di controllo favoriti dalla controriforma delle norme a tutela del lavoro salariato e sindacale). Parallelamente si assiste alla precipitazione nel proletariato o all'impoverimento crescente di vasti strati delle classi medie e dei settori medio bassi della piccola borghesia. Questi elementi sono i principali fattori di crisi politica e d'instabilità attuale dei regimi borghesi, d'intensificazione e polarizzazione della lotta di classe in tutto il mondo, e di preparazione, quindi delle condizioni per la possibilità di esplosioni e crisi rivoluzionarie in un futuro prossimo. Gli strumenti economici (keynesismo, intervento pubblico, sovrapprofitti) che avevano reso possibili, da una parte, le concessioni economiche su cui le organizzazioni riformiste fondavano il proprio controllo sulla



classe operaia occidentale al fine di contenerne le tendenze rivoluzionarie e alimentarne le illusioni gradualiste e democratiche, e, dall'altra, la proliferazione di uno ceto medio a sostegno della conservazione sociale, sono spariti. La classe salariata vede immiserire la propria condizione e sparire ogni illusione riformista sul sistema, mentre la piccola borghesia impoverita rompe la propria acquiescenza o fedeltà al regime di classe dominante, inizia a farsi turbolenta ed essere gettata nell'arena sociale della lotta di classe.

## Gli USA

La manifestazione recente più eclatante di questa situazione è l'ascesa al potere del governo più reazionario nella storia degli Stati Uniti d'America, con la vittoria elettorale del profascista Donald Trump. Una vittoria dalle conseguenze enormi sia sul piano interno che internazionale. Intanto essa è una manifestazione della crisi politica, di egemonia e consenso, delle classi dominanti e dell'establishment USA, confermando che si è aperta anche negli USA una fase di convulsioni politiche profonde, d'intensificazione della lotta di classe e della tendenza alla guerra civile, di crisi rivoluzionarie come minacce reazionarie. È evidente che la vittoria di Trump esprime il profondo rifiuto, da una parte, di vasti strati della piccola borghesia americana, e anche di consistenti settori di classe operaia degli stati della cosiddetta "cintura della ruggine" (rust belt, gli stati industriali del Midwest, della Regione dei Grandi Laghi e della parte settentrionale del Nord-Est americano costituiti ad intere aree industriali e città decadute e ridotte ad ammassi di ruggine per effetto delle chiusure di stabilimenti e delocalizzazioni) che hanno visto come conseguenza della crisi il progressivo deterioramento delle condizioni di esistenza. Su questi settori, contrariamente alla quello che cerca di accreditare la propaganda liberal e filo democratica negli USA, non è stato il razzismo di Trump, ma la sua demagogia economica che ha fatto breccia grazie alla propaganda del nazionalismo economico come promessa di protezione contro la concorrenza dei prodotti stranieri (cinesi in particolare) e di arresto della delocalizzazione delle fabbriche, unita alla sua denuncia dei polpi di Wall Street. Si aggiunge poi il fatto che il suo unico antagonista politico elettorale erano una personalità, Hillary Clinton, e un partito, i Democratici, screditati, corrotti e universalmente identificati con il sistema di Wall Street e l'establishment dominante. Tuttavia si sbaglia chi vede nella vittoria di Trump una spostamento a destra e reazionario della classe operaia e della popolazione americana. Intanto essa si deve tecnicamente al particolare sistema di elezione del presidente americano, basato sul voto degli stati elettori, e non sul voto diretto dei cittadini. Se Trump è stato eletto è perché ha conquistato la maggioranza dei voti degli Stati, mentre i democratici hanno comunque ottenuto la maggioranza dei voti popolari. Il dato più significativo però, che evidenzia la crisi profonda di consenso della classi dominanti americane, è il crollo elettorale che hanno subito entrambi i partiti. Trump, paradossalmente, ha vinto le elezioni pur essendo il candidato che ha ricevuto il voto più basso nella storia di qualsiasi partito dal 2000 ad oggi. Complessivamente i democratici dal 2008 ad oggi hanno perso 10 milioni di voti. La Clinton ha vinto il voto popolare con il 26.6% contro il 25,9% di Trump che ha ottenuto meno voti anche del precedente candidato repubblicano. 99 milioni di americani, invece si sono astenuti o hanno votato per un altro candidato.

Trump ha potuto influenzare demagogicamente interi settori popolari e di classe salariata anche per la debolezza e il discredito della sua candidata rivale, mentre l'unico candidato che poteva contrastare credibilmente Trump, Sanders presentatosi con un vasto successo, come candidato "socialista" concorrente alla Clinton, ha rifiutato la possibilità concreta di polarizzare a sinistra un crescente malessere della società americana, proseguendo la propria corsa indipendente rispetto alla scelte del partito democratico. Lo stesso successo di Bernie Sanders, è comunque un conferma delle possibilità di polarizzazione a sinistra e delle prospettive socialiste dell'intensificazione della lotta di classe apertasi negli USA come conseguenza della crisi.

È chiaro che il nuovo corso politico aperto negli USA dalla vittoria di Trump, non costituisce una stabilizzazione reazionaria ma va nel segno dell'aumento delle tendenze alle convulsioni politiche interne e internazionali anche per una probabile intensificazione dell'aggressione imperialista. Indicativo



è che sin dall'elezione di Trump sono esplose le prime mobilitazioni contro il presidente da parte di settori della gioventù nord americana, che disconoscono apertamente il neoletto presidente (il movimento, not my president) un fatto nuovo nella storia politica americana, un segno delle tendenze latenti all'intensificazione dello scontro di classe e alla guerra civile.

### **America Latina**

Nuove convulsioni politiche attraversano anche l'America Latina, un area che comprende alcuni dei cosiddetti paesi emergenti. Si può dire, con un'amara ironia, in questo caso che sono emersi per poi ri-affondare sotto il peso di una nuova crisi. Questi paesi, come ad esempio il Brasile, o il Venezuela, esportatori di materia prime avevano conosciuto un'espansione legata alla bolla speculativa internazionale e all'espansione cinese dovuta alla forte penetrazione del capitale occidentale che abbiamo visto. Nel momento in cui questo sistema è entrato in crisi, con l'esplosione della bolla nel 2007 e la recessione economica e il conseguente rallentamento cinese e nell'area Brics, il crollo dei prezzi della materia prime, ha accelerato la crisi economica e i segnali latenti di crisi politica in questi paesi. In particolare ad essere entrata in crisi è l'esperienza del nazionalismo borghese e bonapartismo di sinistra. Nati come conseguenza dei profondi sconvolgimenti politici e rivoluzionari seguiti alle crisi economiche degli anni novanta (il Caracazo in Venezuela, l'Argentinazo in Argentina, l'ascesa al potere del PT in Brasile dopo la bancarotta brasiliana seguita alla crisi asiatica, l'ascesa di Morales e Correa in Bolivia ed Ecuador come conseguenza delle insurrezioni popolari in questi paesi contro le privatizzazioni), che hanno spazzato letteralmente via i vecchi partiti tradizionali delle classi dominanti, ma che per l'assenza di una direzione rivoluzionaria indipendente del movimento delle masse hanno portato al potere regimi nazionalisti borghesi e forme di bonapartismo di sinistra (chavismo). Fondati sul sostegno e la pressione delle masse in rivolta garantito dalla ripartizione degli elevati afflussi della rendita, principalmente petrolifera, dovuti ad eccezionali prezzi internazionali. Le contraddizioni economiche latenti (indebitamento, dipendenza dalla rendita petrolifera, corruzione, impossibilità per dei regimi di collaborazione di classe di procedere all'esproprio definitivo del capitale straniero e locale) e l'impossibilità per le borghesia nazionali di avviare un effettivo sviluppo e industrializzazione interni indipendenti, per la pressione del capitale finanziario internazionale nell'epoca del dominio dell'imperialismo e di decadenza terminale del capitalismo, sono esplose nel momento in cui il principale fattore di stabilità di questi regimi, la possibilità della redistribuzione di una parte della consistente rendita è venuto meno per effetto della crisi.<sup>1</sup> Regimi, quindi, che erano saliti al potere come conseguenza delle crisi e bancarotte degli anni 90, vengono ora scalzati dalla nuova tappa della crisi e di quelle bancarotte.

---

<sup>1</sup> Il processo nazionalista borghese degli ultimi due decenni si caratterizza, inoltre, per una condizione di sviluppo capitalistico fortemente parassitario. Negli intrichi della crisi mondiale, l'America Latina ha assistito a due cicli di grandi aumenti dei prezzi internazionali delle materie prime. Furono descritti o come la fine della tendenza al deterioramento dei termini negativi dello scambio commerciale. I saldi attivi commerciali generati da questi aumenti hanno dato luogo, a loro volta, a un nuovo ciclo d'indebitamento internazionale (pubblico e privato), promosso dalla copertura che offriva la crescita delle riserve internazionali. Il pagamento del debito estero ereditato fu fatto con l'emissione di debito interno e l'esaurimento di queste riserve. L'abbondanza di liquidità fu applicata all'espansione senza precedenti del credito al consumo, a tassi d'interesse eccezionali o sostenuti dallo stato.

Si sviluppò, in questo modo, un 'populismo bancario', che ha ingrossato i profitti finanziari al prezzo di una crescente ipoteca delle famiglie. È stata una versione latinoamericana dei crediti "subprime" che hanno innescato la crisi negli Stati Uniti. I cosiddetti piani sociali, in molti casi finanziati dalla Banca Mondiale, abbelliti dalla "storia" dello stimolo al consumo, coprono l'assenza di creazione di posti di lavoro e la quasi nulla industrializzazione, e ora sono minacciati da deficit fiscali fuori del comune (che obbediscono, certamente, ad altre ragioni, in primo luogo, al pagamento degli interessi usurari del debito pubblico e al finanziamento pubblico sussidiato dai capitalisti). Il mito della creazione di una classe media si dissolve ora sotto gli occhi di tutti, come la neve alla vigilia dell'estate.

Lungi dall'aver evitato la bancarotta capitalistica mondiale, la gestione politica nazionalista (talvolta tacciata di progressismo) ha operato per trasformare le nazioni latinoamericane nel canale di scolo del capitale finanziario internazionale – che trovò in queste gestioni il mercato per la sua produzione eccedente, la redditività dei suoi investimenti finanziari e il recupero dei propri crediti inesigibili..”Tesis de la Conferencia sobre América Latina Convocada por el PO de Argentina y el PT de Uruguay, luglio 2016.



Questa crisi intensifica il golpismo e i tentativi della borghesia o di suoi settori consistenti che hanno ormai abbandonato il bonapartismo e i regimi nazionalisti borghesi, per una svolta a destra il cui contenuto materiale è la necessità di governi di “aggiustamento” o “ristrutturazione” finanziaria, nella sostanza di governi che scarichino ancora una volta le conseguenze del fallimento finanziario e dell’indebitamento sulle masse popolari. Proprio questo fatto, unito all’impossibilità di ogni ulteriore concessione economica alle masse, fa sì che il tentativo di restaurazione della destra non apra una nuova fase di riflusso della lotta di classe ma di una sua maggiore accentuazione, con un più grande potenziale rivoluzionario. Fondamentale in questa fase è il lavoro dei rivoluzionari per lo sviluppo del movimento politico indipendente delle masse sia dal golpismo, evitando errori come quelli dell’adesione di una parte della sinistra in Brasile alle mobilitazioni reazionarie per l’impeachment di Lula e Rouseff e contro il regime decadente del PT, sia di accordamento all’opposizione dei residui dei precedenti regimi nazionalisti borghesi, kirchnerismo.

### **Europa e Medio Oriente**

Anche in Europa si conferma sostanzialmente il quadro generale internazionale tracciato dalla crisi: intervento delle istituzioni del grande capitale a sostegno del sistema economico con l’iniezione di liquidità da parte della BCE e intensificazione dell’attacco alle condizioni di vita e i diritti dei lavoratori. Anche nel caso dell’Europa la politica di quantitative easing della BCE, non è capace d’invertire la tendenza e di prefigurare un’uscita dalla crisi. Essa costituisce niente più che un palliativo o una misura di contenimento per tenere ancora in vita un organismo al collasso: il sistema finanziario pubblico e privato europeo virtualmente in bancarotta, e le forze centrifughe, che un crollo determinerebbe minacciando la dissoluzione l’UE. Come già descritto in precedenza, in un contesto di crisi di sovraccumulazione, le enormi liquidità e i crediti favoriti dai bassi tassi non fanno che aggravarla ulteriormente, e non trovando sbocco sufficiente nel settore della produzione, alimentano ulteriormente il parassitismo finanziario e la preparazione di nuove bolle e crolli. Ciò si combina con la crisi di indebitamento degli stati che minaccia oltre alla loro stabilità finanziaria interna la stessa stabilità dell’UE. Ogni possibilità di rilancio economico e contenimento del deterioramento del tenore di vita delle masse attraverso politiche di tipo keynesiano è impedito dalla crisi dei debiti statali e dalla crisi di sovraccumulazione di capitali che scoraggia gli investimenti produttivi nell’economia reale. L’ulteriore accentuazione del parassitismo finanziario e l’intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori salariati (controriforma delle leggi del lavoro : il jobs act di Renzi in Italia, la loi Chomri in Francia) sono la principale manifestazione e conferme di ciò.

Questi fatti confermano ed intensificano anche nell’area UE la crisi politica degli stati e regimi borghesi, compresa la stessa crisi del regime politico-economico sovranazionale del grande capitale europeo (Grexit per default, Brexit, crisi dei migranti, ecc.) la tendenza all’acutizzazione della lotta di classe, la possibilità di esplosioni rivoluzionarie future, come anche il rafforzamento o dell’ascesa al potere, per una fase, di forze populiste o ancor più reazionarie, fasciste e proto-fasciste (lepenismo, euromaidan, Orban, Alba Dorata, Lega Nord ecc.) e della tendenza dei governi a risolvere la propria crisi di consenso e contrastare gli effetti sociali esplosivi delle contromisure economiche, con le riconfigurazioni autoritarie, fondate sul rafforzamento del potere esecutivo e le riforme elettorali e il ricorso alle decretazioni d’urgenza e le legislazioni speciali, dei tradizionali regimi parlamentari borghesi. Due manifestazioni di ciò, oggi, sono il tentativo di contro riforma autoritaria della Costituzione, unita alla nuova legge elettorale “Italicum” del governo Renzi in Italia, o il regime di stato d’assedio in Francia.

Parallelamente la crisi di consenso politico della classi dominanti, che si riflette nei crolli elettorali dei loro partiti di riferimento tradizionali, è una conferma della tendenza all’intensificazione della lotta di classe determinata dalla crisi capitalistica. L’assenza di una direzione rivoluzionaria alternativa forte, la crisi della coscienza socialista, ma soprattutto la dissoluzione o il tradimento delle tradizionali organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio hanno impedito finora che questa tendenza trovasse espressione nella lotta per la rivoluzione ed un’effettiva alternativa di potere. Così abbiamo avuto, a



seconda dei paesi, acute esplosioni sociali fino ad assumere un carattere pre-rivoluzionario come le grandi mobilitazioni in Grecia contro le misure della troika, e che la borghesia greca e il grande capitale europeo sono riusciti finora a contenere bruciando prima governi fondati su partiti tradizionali pilastri del potere (Pasok o Nuova Democrazia) e infine con il controllo su Syriza, salita al potere spinta proprio da quelle grandi mobilitazioni popolari.

In Italia, la crisi dei partiti borghesi tradizionali, si è espressa in un susseguirsi rapido nel giro di pochi anni, se non mesi, di differenti fatti politici: la caduta dell'ultimo governo Berlusconi e il crollo elettorale del centro destra, il calo di consensi del PD, la manifestazione della disaffezione delle larghe masse salariate e della piccola borghesia espressasi nel consistente voto di protesta a favore del movimento populista reazionario di Grillo che ha determinato la rottura dell'equilibrio bipolare e l'impasse delle ultime elezioni politiche, il susseguirsi di governi tecnici sotto la vigilanza del protettorato del presidente della repubblica Giorgio Napolitano, un semibonapartismo transitorio, fino alla nascita del governo Renzi e alla crisi di consenso nel breve periodo del renzismo stesso. Sono tutte manifestazioni di fenomeni espressione della crisi del regime borghese e delle tendenze alla intensificazione del conflitto di classe innescato dalla crisi, e di alcuni tentativi confusi, di grandi masse disorientate e prive di direzione rivoluzionaria e di una coscienza socialista di trovare soluzione politica alla propria crisi.

In Spagna, tendenze simili all'Italia, con il movimento degli Indignados prima e Podemos dopo. Le crisi politiche in Portogallo. Le recenti grandi mobilitazioni operaie e sindacali in Francia contro la Loi Chomri. In Inghilterra la crisi politica si è espressa con due fenomeni: la vittoria del referendum sulla Brexit, che esprime l'insoddisfazione e il rifiuto, incanalato in senso reazionario o verso una falsa soluzione, di ampie masse popolari nei confronti delle istituzioni del grande capitale, e l'ascesa alla guida dei laburisti dei Jeremy Corbyn che esprime la pressione sociale e lo spostamento a sinistra di grandi masse proletarie, seppure nelle forme distorte delle illusioni riformiste.

Le due manifestazioni politiche più acute della crisi in corso e delle sue potenzialità rivoluzionarie sono state rappresentate, però, dalla controrivoluzione Ucraina di EuroMaidan e dalla rivolta secessionista nel Donbass. Il movimento del Donbass aveva aperto concretamente alla possibilità, come abbiamo già insistito in documenti d'analisi interni, della trascrescenza della guerra civile ucraina in rivoluzione e della sua estensione alla Russia e all'area dell'ex spazio sovietico.

L'altro fatto che per magnitudo è stato il più significativo e rilevante del periodo recente sono le rivoluzioni arabe. Le rivoluzioni arabe sono state la sintesi, ad un tempo di tutte le potenzialità rivoluzionarie della crisi in corso, e di tutti i rischi reazionari e controrivoluzionari determinati dalla crisi e assenza di una direzione rivoluzionaria. L'esplosione rivoluzionaria di grandi masse popolari e proletarie arabe che ha scosso violentemente tutto il Nord Africa e parte del Medio Oriente sino a Siria e Yemen, spazzando via regimi decennali e apparentemente solidi, è abortita, per l'assenza di una direzione rivoluzionaria, nelle forme brutali della dittatura bonapartista di Al Sisi in Egitto, e della barbara guerra fratricida e settaria che dilania barbaramente la Siria, il tutto con il concorso e l'intervento diretto dell'imperialismo (Siria e Libia). Questi due importantissimi eventi sono anche quelli dove maggiormente sono emersi alcuni limiti dell'analisi e della definizione della linea d'intervento internazionale da parte del nostro partito.

Nel caso della crisi Ucraina, a parte la corretta caratterizzazione del nostro partito del movimento di Maidan come movimento reazionario e la difesa del movimento del Donbass contro l'aggressione reazionaria del governo di Kiev, non sono state riconosciute le potenzialità rivoluzionarie della rivolta nel Donbass. La tesi dell'imperialismo russo ha portato a considerarlo sostanzialmente come un prodotto delle manovre russe per contrastare l'ascesa di un governo nemico filo-Nato e filo-UE, mostrando una subalternità dell'analisi del nostro partito alle tesi espresse da organizzazioni come il Segretariato Unificato. Questo errore ha favorito anche, l'egemonia nel dibattito e nell'organizzazione del sostegno attivo alla rivolta del Donbass e Novorossia, delle tendenze campiste e staliniste, favorendo l'isolamento di quelle correnti che all'interno del movimento di lotta politica e militare contro il governo di Kiev, si



ponevano il problema di un'evoluzione socialista del movimento e di un'estensione della guerra civile a tutta l'Ucraina. Parallelamente sulla questione Siriana, ferma restando la difesa del movimento kurdo legato al PKK nel Rojava dalle aggressioni sia dell'ISIS che del governo coloniale turco di Erdogan, è mancata da parte del partito la chiarificazione nelle avanguardie della sinistra dei limiti dell'esperienza del Rojava, ha maggior ragione per il fascino che ha suscitato in moltissimi militanti. In particolare il limite fondamentale del movimento kurdo del PKK di collaborazione con l'imperialismo. Non solo la direzione nazionalista del movimento kurdo e il PKK di Ocalan sono incapaci di costituire quella direzione rivoluzionaria socialista indispensabile oggi per tirare fuori il medio oriente dalla sanguinosa guerra fratricida e dall'impasse storica della rivoluzione socialista araba e medioorientale. Ma la trasformazione ed il nuovo orientamento ideologico impresso da Ocalan al PKK né fanno, nei fatti, per certi aspetti un fautore dell'imperialismo umanitario. La svolta ideologica impressa da Ocalan al suo partito ha fatto sì che questa organizzazione passasse dai riferimenti al marxismo, al socialismo e alla lotta di classe, seppur nelle termini deformati dallo stalinismo e nazionalismo, ad un miscuglio ideologico confuso di postmodernismo, filosofia di genere, teorie "dell'indentità". Ha sostituito la centralità della lotta di classe con una "teoria della personalità" ricavata dalla filosofia di genere su cui sviluppate una lotta interiore per fondare l'uomo nuovo. *"La soluzione di tutti i problemi sociali nel Medio Oriente – scrive nel suo libro Liberating life: Woman's Revolution - dovrebbe avere la posizione della donna come punto focale... Il ruolo che una volta svolgeva la classe operaia, deve ora essere assunto dalla sorellanza della donne"*. Ha sostituito la lotta per la rivoluzione socialista con la *civilizzazione democratica*, una esaltazione del regime parlamentare borghese occidentale fino a sostenere l'adesione della Turchia all'UE. La lotta per la costruzione di una direzione socialista rivoluzionaria in Medio Oriente passa anche per la delimitazione del marxismo e la chiarificazione rispetto a queste tendenze e per la denuncia del loro carattere pseudo-socialista e piccolo-borghese.

## Lottare contro l'imperialismo del proprio paese

### **Putin**

Al Valdai Discussion Club di Sochi (27 ottobre 2016) Putin ha invocato l'ONU e i suoi 'partners' occidentali per fermare l'accerchiamento militare della Russia arrivato ad un punto tale da mettere il regime restaurazionista con le spalle al muro, la sottomissione completa all'imperialismo USA e UE o l'apertura di nuovi fronti secondo il metodo sperimentato in Ucraina (mobilitazioni reazionarie, colpo di stato e guerra civile contro ogni forma di resistenza e opposizione): "Oggi le Nazioni Unite, che continuano a rimanere un organismo che non ha eguali in rappresentatività e l'universalità, sono il luogo unico per il dialogo equo. Le sue regole universali sono necessarie per includere il maggior numero possibile di paesi nel processo di integrazione economica e umanitaria, garantendo la loro responsabilità politica e di lavoro per coordinare le loro azioni ma anche di preservare i loro modelli di sovranità e di sviluppo".

Ha respinto le accuse di 'aggressività' riconoscendo l'inferiorità della Federazione russa di fronte all'imperialismo USA: "L'unica cosa certa è che la Russia non ha intenzione di attaccare nessuno... Tutto questo è assurdo... Tutti i membri della NATO insieme con gli Stati Uniti hanno una popolazione totale di 600 milioni. Ma la Russia ha solo 146 milioni di abitanti. E' semplicemente assurdo concepire anche tali pensieri. Eppure usano queste idee nel perseguimento dei loro obiettivi politici". Si è difeso dalle accuse di Clinton di ingerenza nella elezioni presidenziali statunitensi riconoscendo la propria impotenza ad intervenire all'interno della vita politica degli USA, che sono maestri nella tecnica dell'ingerenza: "Devo chiedere a me stesso e chiedere anche voi: chi può immaginare che la Russia possa in qualche modo influenzare la scelta del popolo americano? L'America non è una sorta di 'Banana Republic', dopo tutto, ma è una grande potenza. Mi corregga se sbaglio". C'è un punto del suo discorso in cui si manifesta lo sconforto di Putin e di tutta l'oligarchia dominante dopo la presa d'atto che quella di diventare capitalisti di rango uguale a quelli dell'imperialismo è stata un'illusione che è crollata quando sotto i colpi della crisi inarrestabile l'imperialismo ha accelerato l'accerchiamento della Russia e



della Cina per completare la restaurazione: “I miei accordi personali con il presidente degli Stati Uniti, non hanno prodotto alcun risultato. C'erano persone a Washington pronti a fare tutto il possibile per evitare che questi accordi venissero messi in pratica”. L'ex sbirro del KGB fa riferimento, con buona probabilità, alla decisione di Obama di sospendere, nel 2009, il secondo segmento della difesa missilistica nella base polacca di Redzikowo che invece entrerà in funzione ai primi del 2018.

E' forse questo il discorso del capo di uno stato imperialista in grado di spezzare l'alleanza dell'Europa con gli USA e di sostituirsi a questi ultimi? No. E', al contrario, la supplica di un capo di stato di un capitalismo dipendente. Nel 1929 Trotsky delinea le caratteristiche dell'ex impero zarista se il proletariato rivoluzionario ed il suo partito non avessero preso il potere: *“Una Russia Capitalista oggi non potrebbe neanche occupare una posizione di terza classe alla quale la Russia zarista era stata predestinata dal corso della guerra mondiale. Il capitalismo russo oggi sarebbe un capitalismo dipendente, semicoloniale senza nessuna prospettiva. La Russia numero due occuperebbe una posizione da qualche parte tra la Russia numero 1 e l'India”* (“La democrazia parlamentare è in grado di rimpiazzare i soviet?”, 25 febbraio 1929). Nell'impero zarista sarebbe rimasto un capitalismo dipendente, semicoloniale, anche dopo la guerra, se non avesse vinto il proletariato instaurando la dittatura del proletariato: “Il sistema sovietico con la sua industria nazionalizzata e il monopolio del commercio estero, a dispetto di tutte le sue contraddizioni e difficoltà, è un sistema di protezione dell'indipendenza economica e culturale del paese”(Trotsky, “La democrazia parlamentare è in grado di rimpiazzare i soviet?”, 25 febbraio 1929). Il destino della casta burocratica usurpatrice, senza la rivoluzione politica antiburocratica. era quello di restaurare il capitalismo per porre il proletariato dell'ex Urss alla mercè dell'aristocrazia finanziaria internazionale e di trasformarsi in una classe capitalistica subalterna nel sistema imperialistico.

### **Trotsky**

Trotsky, in modo chiaro e distinto nell'articolo citato, mostra la direzione dell'imperialismo dopo la vittoria degli operai, dei soldati e dei contadini nell'ex impero zarista dopo la vittoria dell'Ottobre rosso: “La lotta storica contro l'Unione Sovietica e la lotta interna contro il regime comunista, è condotta non in nome della democrazia che deve sostituire la dittatura, ma per sostituire l'attuale regime transitorio con un capitalismo, che inevitabilmente sarà dipendente, una semicolonìa”. Il “cambiamento di direzione verso il capitalismo potrebbe essere raggiunto in nessun altro modo che non sia una crudele e prolungata guerra civile, accompagnata da un aperto o mascherato intervento dall'esterno” e “l' unica forma politica da una tale svolta sarebbe una dittatura militare, una contemporanea varietà di Bonapartismo Ma una dittatura controrivoluzionaria avrebbe, connaturato nelle sue proprie fondamenta, la molla potente di una nuova rivoluzione di ottobre”(La democrazia parlamentare è in grado di rimpiazzare i soviet?”, 25 febbraio 1929). Quando Truman ha dato il via alla Nato non intendeva realizzare “una transizione al mercato”, né un regime di democrazia liberale quanto abolire il rapporto di forza creato dal governo dei commissari del popolo, né tantomeno di porre le basi di un potente e concorrente imperialismo russo Ancora, al 2016 non è stata trovata nessuna smentita alle tesi e ai pronostici del fondatore dell'Armata Rossa. L'accelerazione dell'accerchiamento militare della Federazione russa dal 2010, dal Baltico alla Georgia, è dovuta alla crisi inarrestabile iniziata con i crolli della Borsa di Shanghai nel 2007. Non saranno i quantitative easing a salvare il capitalismo ma la guerra per la riconquista del pianeta. Ma le leggi della guerra sono anche quelle della rivoluzione mondiale. La resistenza alla restaurazione è un momento iniziale della rivoluzione mondiale e perciò confuso, aperto alle scorribande controrivoluzionarie. Boris Kagarlitsky che ha colto le potenzialità rivoluzionarie dell'insurrezione del Donbass contro il governo fantoccio di Kiev, ha poi sbagliato quando ha creduto che si potesse costruire uno stato anti-oligarchico nel Donbass.

L'impotenza di Putin di fronte all'imperialismo si manifestò pienamente nell'accordo di Ginevra dell'aprile 2014 (UE, Kiev e Putin): a lui spettava disarmare gli insorti del Donbass, mentre Kiev doveva disarmare le squadre fasciste, cosa impossibile dato che i sicari fascisti erano stati già integrati nella Guardia nazionale ucraina creata ad hoc.





### **Un capitalismo dependente**

A) *Ilya Budraitskis, dirigente della sezione russa del Segretariato Unificato e sostenitore della tesi dell'imperialismo russo, sul numero di Imprecor di febbraio-marzo 2016, ha sintetizzato con efficacia la condizione della Russia: "Il governo russo ha bisogno la revoca delle sanzioni, in particolare, per poter ottenere massicci prestiti dall'estero mentre le risorse finanziarie nazionali stanno diminuendo. La dipendenza dal prezzo del petrolio potrebbe benissimo essere sostituita da una nuova dipendenza, ma questa volta dai crediti esteri" (Agonie d'un empire pétrolier). Il quadro che ci dà Budraitskis non è, però, quello di un pericoloso e aggressivo imperialismo, ma quello di un capitalismo dependente e, nello specifico, di una crisi profonda del regime di Putin.*

*I sostenitori della tesi dell'imperialismo russo ritengono che l'attuale Federazione russa abbia ereditato tutta la potenza dell'Unione Sovietica. Le cose non stanno così. L'Unione Sovietica al momento della sua fine nel dicembre del 1991 si estendeva su 22.402.000 km<sup>2</sup> con 293.047.571 abitanti, i confini della Federazione russa racchiudono 17.098.242 km<sup>2</sup>, 5.304.242 km<sup>2</sup> in meno. L'URSS godeva degli stati cuscinetto, le "democrazie popolari", la Russia non li ha più e le armi, i soldati della Nato sono ai suoi confini. Gli stalinisti e i sostenitori della tesi dell'imperialismo russo sono vittime della rappresentazione che dava la burocrazia usurpatrice al potere dell'URSS: quella di una grande potenza industriale in grado di competere con l'imperialismo. Ma questa non era la realtà. L'URSS esportava materie prime, importava attrezzature industriali e non era in grado di alimentare la popolazione. La ripresa agricola degli anni sessanta si era arenata. Nel 1975 si registrò una prima caduta e da 1979 ci furono ben quattro annate negative. Si ricorse alle importazioni e iniziò ad accumularsi il debito estero. La condizione dell'URSS accerchiata e il suo rapporto con il mercato capitalistico mondiale, seguiva le dinamiche dello sviluppo diseguale, di cui l'impero zarista era la prima vittima. Le disfatte della Rivoluzione Mondiale a cui aveva portato Stalin in Germania nel 1923, in Cina nel biennio 1925-27, di nuovo in Germania negli anni trenta, in Spagna nel 1936-39, negli USA negli trenta e in Europa nel 1943-45 non fecero uscire l'URSS da quella condizione anzi l'aggravarono. L'industrializzazione e il monopolio del commercio estero che garantivano l'indipendenza senza la rivoluzione mondiale vittoriosa non potevano più difendere il proletariato sovietico dall'imperialismo. Il colpo finale dato dalla burocrazia usurpatrice fu dato dal mancato adeguamento alle nuove tecnologie informatiche, quando l'imperialismo trionfava nel settore. La burocrazia usurpatrice era pienamente consapevole che con le nuove tecnologie il controllo dell'informazione le sarebbe sfuggito di mano. Il mancato adeguamento alle tecnologie informatiche è l'ennesima conferma di come la burocrazia abbia costituito, insieme ai rapporti capitalistici internazionali, il principale freno allo sviluppo delle forze produttive.*

B) *La Russia di oggi è solo l'ombra di ciò che era l'URSS. Il 1° luglio 1991 venne firmato a Praga il protocollo ufficiale di scioglimento del Patto di Varsavia. Il 25 dicembre 1991, alle 19 e 32 minuti, dalla torre del Cremlino fu ammainata la bandiera rossa dell'URSS, alle 19 e 45 fu issato il tricolore della Russia. Il 12 marzo 1999 gli ex membri del Patto di Varsavia: Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia aderirono alla NATO. Slovacchia, Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia e Lituania entrarono nella NATO nel 2004. Ciò che devono spiegare i sostenitori della tesi dell'imperialismo russo è questo: come mai l'ex burocrazia divenuta classe capitalista proprietaria di un 'potente e aggressivo stato imperialista' si lasciò sottrarre senza sparare un colpo i suoi ex alleati, sapendo che l'imperialismo concorrente avrebbe esteso la sua alleanza militare. L'imperialismo, quello vero, non agisce così. Tutte le volte che un pezzo del suo dominio stava per essere perduto ha reagito con le armi e con i colpi di stato. Allo stesso modo devono spiegare come mai a Eltsin vennero concessi dei prestiti dalle banche del sistema imperialista 'occidentale'? Volevano dare una mano a costruire un potente competitore imperialista? Ecco a quali paradossi porta la tesi dell'imperialismo russo. I sostenitori della tesi dell'imperialismo cinese dovrebbero spiegare come mai i capitalisti investirono in Cina chiamati da Deng, se questi investimenti potevano diventare la molla dell'imperialismo cinese? Le ex burocrazie restauratrici, con Gorbaciov e Deng in testa, erano convinte che restaurando il capitalismo potessero diventare esportatrici di prodotti*



ad alta tecnologia con i dollari dell'imperialismo, ma appunto questa era solo una illusione. Com'era un'illusione l'idea di una coesistenza pacifica coltivata da Stalin, Krusciov e Gorbaciov.

C) La dissoluzione dell'URSS portò a un crollo del PIL di circa il 40% in otto anni. Questa era la base economica disastrosa su cui poteva edificarsi l'imperialismo russo? Il lavoro di Eltsin, in realtà, andava nella direzione opposta. Con Putin al potere le cose sono cambiate? La 'rinascita' di Putin, iniziata nel 2000, con un tasso di crescita del 7% fino al 2008, fu determinata non da esportazioni/investimenti di capitali in aree periferiche per realizzare plusvalore e sovraprofiti ma con l'esportazioni di materie prime, gas e petrolio alla stregua di un paese semiperiferico del sistema imperialista. Il progetto di Putin, crollato come tutte le illusioni della controrivoluzione burocratica, era quello di trasformare gli introiti del petrolio in investimenti per dar vita ad un settore di alta tecnologia i cui prodotti avrebbero sostituito le esportazioni di materie prime e petrolio, per rendere indipendente la Russia dall'andamento dei prezzi mondiali (la *modernizacja*). Putin e i suoi erano ben consapevoli che il progetto non poteva essere affidato alle forze 'spontanee' del mercato, cioè agli oligarchi, ma allo stato ed al suo rafforzamento. Con la crisi sopraggiunta nel 2008 si è determinata una fuoriuscita di capitali che nel 2014, anche i seguito alle sanzioni, era superiore ai 120 miliardi lasciando Putin a bocca uscita. Il rafforzamento dello stato è una tendenza, dai tempi di Pietro il grande, per cercare di superare il ritardo con l'Occidente. Anche questa era un'illusione. Nonostante il rafforzamento dello stato autocratico l'imperialismo inglese, francese e USA lo trasformò in cane da guardia dei suoi investimenti nel paese: *"Ma l'autocrazia russa da una parte e la borghesia dall'altra avevano assunto una fisionomia sempre più marcata di compradores....La borghesia russa, semicompradora nei confronti della finanza straniera, aveva interessi imperialistici mondiali allo stesso modo che un agente retribuito a percentuale è interessato agli affari del suo padrone"*(Trotsky, Storia della rivoluzione russa). Cos'è cambiato nella Russia a capitalismo restaurato nel rapporto tra capitalisti russi e stato nel regime di Putin? Uno stato forte che guidi il capitalismo russo entra in contraddizione con le esigenze dei capitalisti russi stessi e non ci sono vie d'uscita. I capitalisti russi preferiscono investire i loro capitali nei paesi capitalisti dominanti e non i quei settori che dovrebbero favorire la *modernizacja* (alta tecnologia e difesa) e i cui ritorni termini di profitto non sono di breve periodo, il contrario di ciò che interessa al regime putiniano: il rafforzamento dello Stato. Se il governo favorisse una completa liberalizzazione e la fuoriuscita dai settori da lui controllati, andrebbe incontro agli interessi dei capitalisti russi, ma in questo modo lo stato russo ne uscirebbe indebolito. Il rafforzamento dello stato russo intrapreso da Putin costituisce un ostacolo per la proiezione delle imprese russe all'estero. Un esempio, nella prima metà del 2006 Aleksej Mordasov, padrone della Severstal, allora secondo gruppo produttore d'acciaio, era in procinto di entrare nella Arcelor, la principale produttrice d'acciaio in Europa, acquistandone il 25% del suo capitale azionario, pagando con azioni della Severstal e cash, un affare da 13 miliardi di euro. Il Cremlino benediceva l'iniziativa, perché era il primo grande affare internazionale di un'impresa russa che non faceva parte del complesso gas-petrolio. L'affare non andò in porto perché la maggioranza degli azionisti di Arcelor, accettarono l'offerta del capitalista indiano Lakshmi Mittal. La ragione era dovuta al fatto che non si fidavano proprio del rafforzamento dello stato russo. L'anno prima Mittal si era impossessato delle grandi acciaierie ucraine di Kryvoryzstal con un'offerta record di 4,8 miliardi di dollari sbaragliando proprio gli altri concorrenti e fra questi la Severstal. Il Kommersant, importante quotidiano economico russo, sconsolato commentò il colpo dato ad Aleksej Mordasov: *"La più grande compagnia metallurgica del mondo senza la Russia"*. Il giorno dopo l'operazione Arcelor-Mittal i mercati la premiavano facendo salire del 7% il valore di Arcelor.

Certo che esistono le multinazionali russe ma non possono rivendicare il ruolo di quelle dei paesi imperialisti dominanti soprattutto per la debolezza delle società finanziarie russe. Le più grandi banche russe sono solo un decimo della dimensione delle grandi multinazionali dei paesi. Le esportazioni di capitali degli oligarchi russi non sono indirizzate ad investimenti nella periferia del sistema imperialista per acquisirne il controllo ma sono investiti, nella loro maggioranza, in zone off-shore per sfuggire alla tassazione dominante per sfuggire alla tassazione e nei paesi imperialisti dominanti. Insomma si comportano come tutte le borghesie compradore e semicompradore. I profitti dei capitali esportati sono



garantiti non dallo stato russo ma dagli stati dominanti nel sistema imperialista. Non sono stati gli Usa ad essere stati cacciati dal G8 ma lo stato russo. Al contrario dei capitalisti dei paesi imperialisti dominanti che hanno interesse ad avere uno stato forte, i capitalisti russi per poter essere inseriti e fare affari nel mercato internazionale hanno bisogno di uno stato debole.

L'imperialismo non è un concetto astratto ma è un sistema gerarchico consolidato con al centro gli USA, i suoi alleati dell'UE e del Giappone e i subalterni in America Latina e in Asia, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e il WTO. Russia e Cina devono fare continuamente gli esami per essere accettati a tavola.

Gli stalinisti e i campisti si arrampicano sugli specchi per provare che i restaurazionisti sono in grado di diventare più potenti degli Usa e in grado di mettere in discussione l'egemonia USA portando come prova i titoli del debito pubblico in possesso di Cina e Russia. La realtà è il contrario. I restaurazionisti sono come i vertici del terzo stato che in Francia, per tutto il XVIII secolo, manteneva in piedi l'assolutismo agonizzante finanziandone il debito pubblico e come gli Appaltatori generali delle imposte (alto borghesi e non nobili) che realizzavano profitti enormi e soffocavano i settori produttivi della borghesia, la piccola borghesia urbana e i contadini (durante la dittatura rivoluzionaria della Montagna i corpi degli Appaltatori furono separati dalla loro testa con la lama della ghigliottina). Non fu l'alta borghesia a rovesciare l' *ancien régime*, ma la borghesia intellettuale giacobina, la piccola borghesia sanculotta, la plebe e i contadini

C'è un punto che trascurano i campisti e i sostenitori della tesi dell'imperialismo russo e cinese che l'agonia del capitalismo non coincide con la debolezza e la rassegnazione dei suoi settori dominanti. L'aristocrazia finanziaria mondiale il suo declino lo vuole arrestare con le armi. Secondo i dati ufficiali del Pentagono le basi USA sono presenti nei seguenti paesi: Afghanistan, Australia, Bahrain, Belgio, Brasile, l'Oceano Indiano, la Bulgaria, Cuba, Gibuti, Germania, Grecia, Groenlandia, Honduras, Israele, Italia, Giappone, Kosovo, Kuwait, Paesi Bassi, Norvegia, Oman, Romania, Portogallo, Qatar, Arabia Saudita, Singapore, Corea del Sud, Spagna in Turchia, Emirati Arabi Uniti, e il Regno Unito. La Cina ha una base a Gibuti, la Russia ne ha una in Siria ereditata dall'ex Urss. *"La mano invisibile del mercato non funzionerà mai senza un pugno invisibile - McDonald non può prosperare senza McDonnell Douglas, il costruttore del F-15. E il pugno nascosto che mantiene il mondo sicuro per le tecnologie è chiamato Esercito degli USA, Aviazione, Marina Militare e Corpo dei Marines"* (A Manifesto for the Fast World". *New York Times*, 28 March 1999). E' con la potenza delle armi che si tracciano in avanti, di volta in volta, le linee rosse insuperabili per i restaurazionisti russi e cinesi.

D) Dopo il 2008 l'accerchiamento di Russia e Cina è accelerato. Lo schieramento delle truppe della Nato ai confini della Russia, il governo fantoccio di Kiev in guerra nel Donbass, le sanzioni economiche ai settori della difesa, dell'energia e della finanza servono a far capire agli oligarchi che la pazienza dell'imperialismo è finita. Il prezzo da pagare è quello di farla finita con Putin e con qualsiasi tipo di governo russo che voglia trattare alla pari con Washington.

Il potenziamento della Marina militare USA nel Mare Meridionale della Cina, il riarmo del Giappone, l'egemonia sul separatismo uiguru e tibetano sono la dimostrazione che i titoli del debito pubblico USA in mano ai restaurazionisti cinesi non costituiscono nessun rapporto di forza in mano a questi ultimi.

La riduzione della Russia e della Cina a semicolonie è una necessità dell'imperialismo. L'obiettivo finale è l'asservimento di tutto il proletariato russo e cinese, a questo servono le armi.

### **Guerra e rivoluzione**

L'aggressione imperialista scatenerà la guerra civile in Russia e in Cina. I comunisti in Europa e negli Stati Uniti d'America dovranno trasformare il malcontento delle masse in lotta contro i propri governi imperialisti e fare l'agitazione disfattista rivoluzionaria negli eserciti. La lotta contro il pacifismo non dovrà conoscere eccezioni.

La tesi dell'imperialismo russo e cinese è stata adottata dal Socialist Worker Party inglese, dall'*International Socialist Organization (USA)*, dal *Nouveau Parti Anticapitalist (SU)*, per giustificare l'abbandono della lotta contro il proprio governo imperialista. *I mille fili invisibili che legano questi partiti*

---



*al clintonismo internazionale li hanno trasformati in strumenti per confondere i settori militanti del movimento operaio.*

La lotta contro l'imperialismo del proprio paese è la linea dirimente per la costruzione del Partito della Rivoluzione Socialista Mondiale, la IV Internazionale. Il primo passo in questa direzione è la rivendicazione del ritiro delle truppe della NATO dai confini con la Russia, il ritiro delle portaerei americane dal Mare Meridionale della Cina, il ritiro delle truppe dei paesi della NATO che massacrano nel Medio Oriente e in Libia.

### **La crisi di direzione rivoluzionaria e la minaccia reazionaria**

L'idea che dal crollo capitalistico possa derivare il superamento, *automaticamente*, del capitalismo costituisce una volgarizzazione della teoria della catastrofe di Marx, ribadita da Trotsky<sup>2</sup>. Il capitalismo continua a reggersi, suo malgrado, nella crisi, non per una propria forza intrinseca, ma per il ritardo della rivoluzione. E tuttavia Marx aveva ben chiaro che come per i sistemi di produzione storicamente determinato che l'avevano preceduto, se non fosse stato spazzato via da una rivoluzione sociale la sua persistenza sarebbe stata nella barbarie, cioè se non finiva per mano della rivoluzione sarebbe finito in un crollo della civiltà.

Già dal titolo del "programma di transizione" della Quarta Internazionale elaborato nel '38, Trotsky qualificava l'attuale epoca, come epoca di **agonia** del capitalismo. "

*"Le premesse economiche della rivoluzione proletaria hanno già raggiunto da tempo il punto più alto raggiungibile in regime capitalista." Scriveva. "Le premesse oggettive della rivoluzione proletaria non solo sono mature, ma hanno addirittura cominciato a marcire. Senza una rivoluzione socialista – e nella prossima fase storica – una catastrofe minaccia tutta la civiltà umana. **Tutto dipende dal proletariato, cioè fundamentalmente, dalla sua avanguardia rivoluzionaria. La crisi storica dell'umanità si riduce alla crisi della direzione rivoluzionaria.**"*

Non è un problema di maturazione delle condizioni economiche, *delle premesse oggettive*, quindi, che ostacola la rivoluzione, nonostante l'acuta crisi economica e politica del capitale, ma la crisi della direzione rivoluzionaria. Una crisi di direzione che conosce oggi il punto più alto che il proletariato abbia conosciuto. Questa crisi di direzione è anche il fattore che favorisce e lascia lo spazio aperto all'ascesa e radicamento di forze reazionarie. È quest'ultima un'espressione particolare della precipitazione nella barbarie del capitalismo in agonia. La ricostruzione di una nuova direzione rivoluzionaria, di una coscienza socialista non può che avvenire nella lotta di resistenza del proletariato contro la crisi in un contesto dove il peggioramento della condizione di vita di milioni di masse proletarie e popolari senza via d'uscita stimola e intensifica la loro lotta di classe contro la borghesia e il capitalismo. Il problema della crisi di direzione rivoluzionaria ci porta direttamente al problema della crisi del CRQI.

### **La crisi del CRQI**

In questo contesto risalta gravemente la crisi del CRQI. L'arresto del processo di Rifondazione della IV internazionale contribuisce ad aggravare l'impasse storica della civiltà attuale rappresentato dalla crisi di direzione rivoluzionaria. Aldilà delle polemiche sulla questione dell'assenza di centralismo democratico e della paralisi dell'organizzazione del CRQI, fino alla violenta reazione del gruppo dirigente del PO con la richiesta dell'espulsione del nostro partito e l'accusa di camarilla rivolta al PCL, bisogna riconoscere, con tutta franchezza, che la vera origine di tale crisi non risiede né nella questione del centralismo democratico né nella presunta ipotesi di costruzione dell'internazionale frazione o dell'internazionale nazione, centrata sul ruolo guida del PO, avanzata da alcuni compagni del nostro partito. L'origine della crisi CRQI risiede nello scontro tra due tendenze ed interpretazioni differenti della crisi in corso e in

---

<sup>2</sup> La via del capitalismo contemporaneo è una catena di crisi. Ogni crisi è una catastrofe. La necessità di sfuggire a queste catastrofi parziali per mezzo delle barriere doganali, dell'inflazione, dell'aumento delle spese pubbliche, dei debiti, ecc. prepara il terreno per nuove crisi, più profonde e più ampie. La lotta per i mercati, le materie prime, per le colonie, rende le catastrofi militari inevitabili. Queste preparano **ineluttabilmente** a loro volta delle catastrofi rivoluzionarie [...]. Non c'è dubbio che la "teoria del crollo" si è rivelata superiore alla teoria dello sviluppo pacifico. (Trotsky, *Il marxismo e la nostra epoca*, 1938)

---



particolare della tattica rispetto alla crisi, emerse all'interno del CRQI, e per certi versi preesistenti alla sua fondazione. Se il Partido Obrero ha sempre difeso nel giudizio sulle crisi la teoria del crollo catastrofico di Marx, come manifestazione dell'epoca di decadenza inesorabile del capitalismo, di caratterizzazione di questo sistema come destinato a perire storicamente, in polemica con le interpretazioni cicliche delle crisi economiche di alcuni settori della sinistra e del marxismo che, confondendo il ciclo economico dell'accumulazione del capitale con le fasi storiche e politiche, vedono l'evoluzione del capitalismo come un alternarsi cronico, quindi in un certo senso "stabile", di periodi di crisi seguiti da periodi di ripresa, di periodi necessariamente di riflusso della lotta di classe seguiti da periodi di ripresa determinati e collegati al rilancio del ciclo economico ecc, la maggioranza del gruppo di dirigente del nostro partito ha sempre guardato con diffidenza e scetticismo a questa interpretazione, che per quanto ci riguarda corrisponde all'interpretazione corretta della posizione di Marx, tendendo verso le altre interpretazioni. A questo fatto si aggiunge oggi la qualificazione, come sottolineato dai compagni del DIP, nella loro ultima lettera alle sezioni del CRQI, della Russia e della Cina come potenze imperialiste, e in particolare della Cina come potenza imperialista nascente in competizione con l'imperialismo decadente degli USA. Non è un caso ciò, perché questa analisi sottintende, in un certo senso, la possibilità, in accordo con le posizioni che per comodità definiamo "anticatastrofiste", nell'epoca della decadenza inesorabile del capitalismo, di una nuova epoca di ascesa e rilancio, sotto l'egida o il traino della nascente potenza capitalista e imperialista cinese, in sostanza un nuovo secolo del capitalismo, questa volta cinese. Ricordiamo a scanso di equivoci, che il crollo economico non determina *automaticamente* la fine del capitalismo, che questo sistema continua a stare in piedi, nonostante la sua decadenza, malgrado gli scossoni dell'approssimarsi sempre più breve di crisi distruttive, per il ritardo della rivoluzione sociale, e che questo stare in piedi non è nella stabilità o nella cronicità ma in accumularsi ancora più distruttivo della sue contraddizioni interne, in un'approfondirsi della crisi della civiltà che ha un termine nella barbarie, di cui solo possiamo delineare a grandi linee le forme, da un arretramento storico della civiltà stessa, come più probabilmente ad una sua scomparsa come conseguenza di cataclismi ecologici o militari, ad esempio. Ma questa decadenza inesorabile con il suo alternarsi di crisi sempre più catastrofiche è anche il principale fattore della rivoluzione.

Per concludere l'arretramento del processo di ricostruzione di una direzione rivoluzionaria internazionale rappresentato dall'impasse del CRQI, costituisce un fatto gravissimo dato il contesto internazionale che estrema urgenza reclama questa direzione rivoluzionaria. Il rischio è non solo il ritardo, che potrebbe essere fatale, rispetto ai tempi e le urgenze imposti dalla crisi mondiale, ma anche dello sbandamento e dell'approdo ad una linea internazionale errata della nostra stessa organizzazione che ritarderebbe di molto la costruzione di una direzione rivoluzionaria nello stato italiano ed in Europa nello specifico. La salvaguardia del rapporto con il PO e con le sezioni europeo asiatiche del CRQI, ha un'importanza centrale. La linea seguita sinora dal partito, per non parlare delle fughe in avanti prospettate da alcuni compagni rischia di allontanarci dai contributi teorico e pratico, più importante nella chiarificazione dell'attuale situazione storica e nella determinazione della tattica rivoluzionaria adeguata. Il PO è riuscito a partire dalla propria corretta caratterizzazione della crisi ha costruire un effettivo radicamento di massa nel proprio paese tale da farne la principale organizzazione trotskysta con radicamento di massa sul piano internazionale. La caratterizzazione della crisi e dell'epoca in corso così come tracciata nelle progetto di tesi programmatiche del 2004, ha trovato piena conferma negli eventi. Le sezioni euroasiatiche del CRQI, l'EEK e il DIP, hanno compiuto uno primo sforzo fondamentale, attraverso le conferenze euro-mediterranee, di costruzione di una direzione rivoluzionaria in Europa e Medio Oriente, uno sforzo in cui l'impegno del nostro partito è stato solo formale e non convinto. La rottura con le organizzazioni del CRQI rischia di far gravitare il PCL verso l'area d'influenza del centrismo, di farne una mera organizzazione di critica a sinistra del centrismo, e non un'organizzazione alternativa capace di costituire una direzione rivoluzionaria alternativa rispetto alla capitolazione, allo sbandamento o alla dissoluzione e a partire dal Segretariato Unificato, delle organizzazioni che si richiamano al trotskismo, di incorrere nei rischi segnalati nello stesso documento internazionale sulla situazione del CRQI dell'EEK

---



dell'agosto scorso. Questo non significa negare la possibilità d'intervento verso quei settori d'opposizione o in aperte rottura con il centrismo come l'iniziativa recente del partito verso i compagni francesi di opposizione dell'NPA o gli spagnoli espulsi. Ma solo che questo intervento non può avvenire senza la base solida di un'analisi teorica (grossomodo riassunta nelle tesi del 2004), e di un'organizzazione internazionale che agisca sulla base di quell'analisi e programma) il CRQI, o il coordinamento delle sue sezioni fondatrici. Il tipo d'intervento come sottolineano i compagni del DIP, nella loro ultima lettera, con riferimento alle "tre linee", è una questione sostanzialmente tattica, data dalle specifiche situazioni. Ciò su cui occorre chiarirsi è sul programma e la caratterizzazione della fase attuale. Per questo è fondamentale accogliere la proposta avanzata dai compagni greci e turchi della conferenza internazionale dei delegati delle sezioni del CRQI. Il rifiuto da parte del PO di una tale proposta sarebbe un grave errore, ingiustificabile. Nel caso di rifiuto del PO, però, proponiamo che si tenga una conferenza internazionale delle sezioni euroasiatiche del CRQI, per giungere a quella chiarificazione delle posizioni indispensabile, e verificare la possibilità della prosecuzione di un cammino o coordinamento comune dell'azione e dell'intervento nell'ambito Europeo ed Asiatico, nella prospettiva della costruzione di forme più avanzate di organizzazione.

**Gianmarco Satta, Gian Franco Camboni**